

Assarmatori: «No a speculazioni su Imo 2020»

Genova - «Il tema delle emissioni nocive nello shipping non è materia contendibile. È un problema oggettivo che non può avere utilizzi strumentali sotto il profilo commerciale». A intervenire su questa problematica è Assarmatori, che denuncia la carenza di Ifo attualmente in uso in alcuni porti italiani, specie Napoli

NOVEMBRE 14, 2019

CONDIVIDI



Genova - «Il tema delle emissioni nocive nell'industria del trasporto marittimo non è materia contendibile. È un problema oggettivo che non può avere utilizzi strumentali sotto il profilo commerciale, ma che richiede un impegno serio e di mercato». A intervenire su questa problematica è Assarmatori, l'associazione imprenditoriale aderente a Confrtrasporto/Confcommercio, denunciando, si legge in una nota, come in alcuni porti, in particolare a Napoli, le società concessionarie del servizio di fornitura di carburante marino abbiano avvisato gli armatori del fatto che, in anticipo rispetto alla scadenza del 1 gennaio 2020 fissata dall'International Maritime Organization, a brevissimo non disporranno più di riserve dei

combustibili Ifo finora in uso. Il che significa che saranno in grado di effettuare rifornimenti solo con il carburante Ifo 0,5%, che ha un costo significativamente maggiore del primo.

È il caso di ribadire, sottolinea Assarmatori, che le norme internazionali sanciscono per l'inizio del prossimo anno l'obbligatorietà di utilizzo dei carburanti Ifo 0,5% per raggiungere l'obiettivo di ridurre di sette volte le emissioni di zolfo.

Tutti gli oneri per l'adeguamento alle nuove normative sono a completo carico delle compagnie di navigazione che a sorpresa rischiano oggi, e ciò riguarda specialmente quelle attive su linee nazionali e che giocoforza acquistano il carburante in Italia, di dover anticipare questi extra costi con conseguenze fortemente impattanti sui loro bilanci: «In questo modo, - spiega il presidente di Assarmatori, Stefano Messina - si crea un danno economico alle imprese di navigazione, e un indebito guadagno per coloro (per fortuna non tutti i concessionari nei porti nazionali hanno adottato questa condotta) che, attraverso un abuso della loro posizione dominante, impongono un costo improprio alle imprese».